

Virginia Pili

Dai due lati della barricata:

'Tročkij-personaggio' tra Georgij Ustinov e Arkadij Averčenko

ABSTRACT:

This article examines the two different portraits of Lev Trotskii that appear in the works of Georgii Ustinov and Arkadii Averchenko. For this purpose, a group of works published in 1920 will be examined: *The Tribune of the Revolution. L.D. Trotskii* by Ustinov and the two anthologies by Averchenko *The Impure Force* and *A Dozen Knives in the Back of the Revolution*.

These works can be labelled as specular since they both belong to the genre of propaganda advertising, despite being produced on the two opposite sides of the barricade during the Russian Civil War. Ustinov wrote from the very core of the Red Army, Lev Trotskii's armoured train; Averchenko, however, put his pen at the service of Baron Von Wrangel's White Army.

The analysis will proceed through pairs of symbolic binomials that highlight the profound differences that exist between Ustinov's Lev Tročkij and Averchenko's.

The aim is both to identify the mechanisms that enabled the two writers to portray the same historical figure in two completely different ways, and to discover in which Russian cultural traditions the origins of these two portraits lie.

I

«Tutti coloro che “scrivevano la vita di Tročkij” raccontavano – attraverso l'immagine di Tročkij da loro creata – anche la propria vita»¹.

Così Aleksandr Reznik sintetizza, nell'*Introduzione* che apre l'antologia *L.D. Tročkij: Pro et contra. Obraz L'va Tročkogo v kul'turnoj pamjati Rossii* (L.D. Tročkij. Pro et contra. L'immagine di Lev Tročkij nella memoria culturale della Russia) una delle principali tendenze riscontrate nelle opere letterarie o paraletterarie che hanno Tročkij come oggetto principale: ovvero l'impossibilità per il narratore di mantenere un approccio neutro e privo di quei paradigmi simbolici, fortemente

¹ A.V. REZNIK, *Vvedenie*, in ID. (sost.), *L.D. Tročkij: Pro et contra. Obraz L'va Tročkogo v kul'turnoj pamjati Rossii*, Izdatel'stvo Russkoj christianskoj gumanitarnoj akademii, Sankt-Peterburg 2016, p. 21.

positivi o negativi, che si sono stratificati gradualmente intorno alla figura di Lev Davidovič a partire da fonti antecedenti ben radicate nella tradizione russa e legate al tropo narrativo del rivoluzionario.

L'atto di produrre un'immagine testuale di Lev Trockij, a prescindere dalla posizione politica di chi scrive, pare incapace di svincolarsi da tutta una serie di catene simboliche che all'inizio appaiono come il semplice riutilizzo di aggettivi in precedenza riferiti ad altri protagonisti storici, si consolidano poi nell'uso comune trasformandosi in epiteti tipicamente riferiti a Trockij ed evolvono infine in invarianti letterarie: «Il genere vive del presente, ma ricorda sempre il suo passato, il suo principio», scrive Michail Bachtin in tutt'altro contesto, e continua: «il genere è il rappresentante della memoria creativa nel processo dello sviluppo letterario. Per questo il genere è in grado di garantire l'unità e la continuità di questo sviluppo. Ecco perché per intendere correttamente il genere è necessario risalire alle sue fonti»².

Oltre alla 'memoria del genere' ipotizzata da Bachtin, un ulteriore strumento ermeneutico per comprendere il funzionamento delle catene di cui sopra sono quelle «infinite descrizioni definite» citate da Umberto Eco in *Lector in fabula* nel capitolo in cui analizza il pensiero di uno dei padri della semiotica, Charles Sanders Peirce. Per spiegare il funzionamento di tali descrizioni Eco sceglie di usare come esempio l'insieme di associazioni che in *Il rosso e il nero* di Stendhal circonda la figura di Bonaparte:

«Napoleone è enciclopedicamente più di un designatore [...] piuttosto un gancio per appendervi infinite descrizioni definite [...] tra le quali la serie delle connotazioni di valore, dei progetti, degli ideali, delle proposizioni ideologiche che concorrono a costituire enciclopedicamente la nozione del personaggio storico Napoleone (a caso: “l'autore del Codice Napoleonico”, “il sistematore europeo degli ideali della Rivoluzione Francese”, “il portatore di un nuovo concetto di gloria”, e così via – tutte descrizioni di cui il nostalgico Julien Sorel sostanzia la sua immagine, non troppo idiolettale, dell'unità semantica “Napoleone”)³.

Eco, quindi, sottolinea l'influenza che riveste sull'immagine-unità semantica di un personaggio storico il mondo concettuale di chi produce l'immagine stessa. Ne *Il rosso e il nero*, infatti, il contrasto

² M. BACHTIN, *Dostoevskij: Poetica e stilistica*, Einaudi, Torino 2002, p. 139.

³ U. ECO, *Lector in fabula*, La Nave di Teseo, Milano 2020, p. 66.

tra le connotazioni di valore attribuite a Napoleone da Julien Sorel e quelle invece utilizzate dalla società francese ritratta nel romanzo risulta talmente stridente da provocare una sorta di frattura e da produrre due immagini radicalmente opposte del medesimo personaggio storico.

Una simile scissione si verifica nell'unità semantica Lev Trockij in quel contesto sociale pervaso da profondi scismi che è la Russia degli anni della Guerra Civile, dove si trovano a collidere visioni del mondo del tutto opposte.

È inevitabile che una società scissa produca un mondo concettuale altrettanto scisso, destinato a riflettersi nel modo in cui vengono prodotte le immagini dei protagonisti storici: le connotazioni di valore usate da un propagandista della fazione rossa per descrivere Lev Davidovič sono del tutto opposte a quelle usate dal suo collega propagandista della fazione bianca. Dalle fucine creative della propaganda escono quindi due 'Trockij-personaggio' radicalmente diversi, o, per meglio dire, un'entità testuale che potremmo definire come 'Trockij-bifronte'.

II

Il 1920, che si apre con la pubblicazione del crudo articolo-ritratto di Aleksandr Ivanovič Kuprin *Trockij. Charakteristika* (Trockij. Una descrizione) sulle pagine della rivista «Novaja Russkaja Žižn'», può essere considerato come un anno cruciale nella diffusione di quel 'Trockij-personaggio' che andava maturando nel contesto sociale della Guerra civile. Nel corso dei mesi successivi vengono infatti pubblicati anche *Tribun revoljucii (L.D. Trockij)* (Il tribuno della rivoluzione. L.D. Trockij) di Georgij Feofanovič Ustinov e le antologie *Nečistaja sila* (La forza impura) e *Džužina nožej v spinu revoljucii* (Una dozzina di coltelli nella schiena della rivoluzione) entrambe a firma di Arkadij Timofeevič Averčenko.

Si tratta di testi che sembrano fronteggiarsi minacciosi dai due campi contrapposti, e per questo motivo la loro analisi in ottica comparatistica è di indubbio interesse per la luce che getta sulle dinamiche che si celano dietro il 'Trockij-bifronte': Ustinov scrive infatti dal quartier generale stesso di Lev Davidovič, quel treno blindato entrato poi nella leggenda; Averčenko, invece, intinge la sua penna dalle roccaforti della Crimea Bianca (prima Sebastopoli e poi Simferopoli).

La stessa biografia degli autori evidenzia la loro appartenenza a due mondi concettuali agli antipodi. Secondo le frammentarie informazioni a nostra disposizione, Georgij Feofanovič Ustinov nasce nel 1882 nella profonda provincia (distretto di Balachna, nel governatorato di Nižnij Novgorod) in una comunità di vecchi credenti dalla quale si allontana per arruolarsi come marinaio, viene fortemente segnato dall'esperienza della rivoluzione del 1905 e le sue prime prove giornalistiche datano al 1907. Al netto di un'identità politica inizialmente instabile (le fonti parlano di una sua vicinanza agli *ěsery* ancora nel 1917), Georgij Feofanovič giunge alla vigilia della Rivoluzione con una notevole esperienza di pubblicitista e viene subito inserito nell'*establishment* politico-culturale bolscevico, al punto che nel 1918 occuperà la posizione di redattore capo della pubblicazione ufficiale stampata dalla tipografia mobile del treno blindato di Trockij, la gazzetta «V Puti»⁴.

Ben diverso invece è il contesto familiare in cui cresce Averčenko, che, nato nel 1880 a Sebastopoli da un commerciante di modeste condizioni, comincia l'attività letteraria a Char'kov (Charkiv) per poi trasferirsi nella San Pietroburgo di inizio Novecento, dove diventa redattore e penna principale del «Satirikon» e «Novyj Satirikon». Entusiasta sostenitore della Rivoluzione di Febbraio, in particolare per la rinnovata libertà di stampa che dava ampio spazio di manovra alla sua corrosiva vena satirica, Averčenko vive con progressiva angoscia le tensioni del contesto politico e in particolare la crescente avanzata bolscevica.

Arkadij Timofeevič porta avanti dalle pagine del «Novyj Satirikon» una personale crociata contro i bolscevichi, avvertendo i compatrioti del pericolo che minaccia la nazione. Nel frattempo, le tensioni politiche inquinano anche l'armonia interna alla redazione del «Novyj Satirikon»: collaboratori come Vasilij Knjazev o lo scrittore satirico O.L. D'Or non solo si allontanano dalle posizioni di Averčenko, ma addirittura cominciano una collaborazione diretta con le testate bolsceviche⁵.

⁴ A. REZNIK, *Političeskaja agiografija L'va Trockogo i sakralizacija revoljucii: slučaj Georgija Ustinova*, in *Politizacija jazyka religii i sakralizacija jazyka politiki vo vremja revoljucii i graždanskoj voiny. Sbornik statej*, Liki Rossii, Sankt-Peterburg 2018, pp. 104-105.

⁵ Iosif L'vovič Oršer (1878-1942) noto con lo pseudonimo di O.L. D'Or, è stato uno scrittore, satirico e parodista russo-sovietico. Collaboratore di «Satirikon» e «Novyj Satirikon», durante la Guerra Civile lavorò come corrispondente della agenzia ROSTA. A partire dal 1920 fu collaboratore delle riviste satiriche sovietiche «Krasnyj Perec» e «Krasnyj Voron». Vedi V.D. MILENKO, *Arkadij Averčenko*, Molodaja Gvardija, Moskva 2010. Vasilij Vasil'evič Knjazev (1887-1937) autore satirico russo-sovietico. Inizia a pubblicare nel 1905 in diversi giornali satirici facendo uso di svariati pseudonimi (ad esempio V.K., Vasja, Vysockij), e al tempo stesso si dedica anche a una vivace produzione di genere popolare,

Il braccio di ferro di Arkadij Timofeevič con il potere sovietico termina nell'agosto del 1918, quando il «Novyj Satirikon» viene chiuso. Qualche tempo più tardi, alla fine di settembre, Averčenko riceve l'autorizzazione a lasciare il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Russa, e inaugura così un lungo periodo di peregrinazioni che si conclude nella natia Crimea, al tempo in mano al barone Vrangel'.

A Sebastopoli lo scrittore recupera il suo naturale ruolo di intellettuale e animatore della vita artistica e, al tempo stesso, presta volentieri la sua penna alle necessità della propaganda di Vrangel'.

Sia *Il tribuno della rivoluzione* quanto le due antologie *La forza impura* e *Una dozzina di coltelli nella schiena della rivoluzione* costituiscono quindi per i rispettivi autori un punto di arrivo nel quale confluisce non solo l'attività pubblicitica degli anni precedenti, ma anche la loro esperienza di vita. Il ruolo di propagandisti su fronti contrapposti fa sì che il bagaglio culturale e la visione del mondo di entrambi vengano messi alla prova con la lotta attiva; e la *Weltanschauung* del pubblicitista rivoluzionario di provincia e quella del brillante intellettuale di Pietroburgo sono inevitabilmente destinate a scontrarsi. Per riprendere la citazione di Aleksandr Reznik menzionata in apertura di articolo, anche Ustinov e Averčenko, nel parlare di Lev Trockij, finiscono inevitabilmente per parlare di sé stessi.

Ne *Il tribuno della rivoluzione* l'importanza rivestita dal mondo interiore dell'autore e dalle sue esperienze formative si manifesta a partire dal tessuto linguistico stesso dell'opera: la scrittura di Ustinov è popolata da elementi linguistici della sfera sacrale e iniziatica, chiaramente radicati nella sua origine familiare di vecchio credente.

Su questo primo strato va poi ad innestarsi quell'insieme di riferimenti che sono invece legati all'esperienza rivoluzionaria di Georgij Ustinov, e che comprendono tanto il racconto della sua partecipazione diretta alle imprese del 'treno di Trockij' quanto una serie di 'ritagli', ovvero riferimenti e citazioni del discorso pubblico degli organi di stampa del Partito. Questi ritagli, inoltre, non appartengono solo alla penna di Ustinov: l'autore si impossessa di una serie di descrizioni di Trockij prodotte da pubblicitisti ufficiali di vario calibro. Lo stesso titolo sembrerebbe liberamente ispirato a una frase di Nikolaj Bucharin, che aveva definito Trockij «brillante e coraggioso tribuno della rivoluzione»⁶.

orientata alla raccolta di proverbi e alla composizione di *častuški*. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Knjazev appoggia immediatamente il potere sovietico, e inizia a scrivere versi di propaganda di gusto popolare.

⁶ REZNIK, *Političeskaja agiografija L'va Trockogo i sakralizacija revoljucii*, cit., p. 112.

Il più importante di questi ritagli è senza dubbio quella sezione (auto) biografica di Lev Trockij che occupa un posto centrale nella struttura a tasselli di *Il tribuno della rivoluzione*: trattandosi infatti di una riscrittura compiuta da Ustinov di materiali preparati per lui direttamente da Lev Davidovič, pone l'accento sull'esistenza di un rapporto personale tra Georgij Feofanovič e Trockij, il *vožd'* del collettivo di cui Ustinov fa parte⁷. Secondo Boris Kolonickij, del resto, il *vožd'* è tale proprio in funzione di questi legami che si creano nel suo collettivo, dato che «il carisma si fonda non solo sulle qualità – vere o presunte – del capo, ma anche sulla rappresentazione simbolica della comunità, che riconosce al *vožd'* quel dono del carisma capace di legittimarne le azioni»⁸.

L'intrecciarsi di tutti questi elementi produce da un lato un singolare susseguirsi di catene simboliche intorno al 'Trockij-personaggio', nelle quali si alternano epiteti tratti dalla simbologia sacra e altri appartenenti alla fraseologia rivoluzionaria, dall'altro un'immagine di Lev Davidovič che è sostanzialmente frutto di una visione collettiva.

Ben diverso è il mondo autoriale che traspare in *La forza impura e Una dozzina di coltelli nella schiena della rivoluzione*. I meccanismi messi in moto dalla Rivoluzione e dalla Guerra civile hanno di fatto comportato la fine della società russa così come la conosceva Averčenko, che si ritrova invece immerso in una nuova realtà per lui priva di ogni parvenza di senso.

Facendo riferimento alle categorie critiche proposte da Northrop Frye per Averčenko la Rivoluzione comporta l'ingresso della Russia nel regno demoniaco dell'indesiderabile: «the world of the nightmare and the scapegoat, of bondage and pain and confusion [...] the world also of perverted or wasted work, ruins and catacombs, instruments of torture and monuments of folly»⁹.

L'autore mette in scena una realtà dai tratti apocalittici, resa con procedimenti letterari tipici della scrittura satirica: un mondo capovolto che costituisce l'habitat ideale per la proliferazione di 'forze oscure', ovvero i bolscevichi. Averčenko appare peraltro convinto che dietro tali 'forze oscure' si celi un complotto ordito dai tedeschi per impadronirsi

⁷ Nell'usare il termine *vožd'* mi rifaccio alla definizione di Boris Kolonickij, a mio parere particolarmente efficace: un capo carismatico la cui autorità è avvalorata da «atti eroici, successi straordinari, profezie che si avverano», B.I. KOLONICKIJ, «*Compagno Kerenskij*». 1917: la rivoluzione contro lo zar e la nascita del culto del *vožd'*, capo del popolo, Viella, Roma 2020, p. 18.

⁸ *Ibid.*

⁹ N. FRYE, *Anatomy of Criticism*, Princeton Press, Princeton 1975, pp. 146-147.

della Russia. Nei suoi bozzetti satirici, Arkadij Timofeevič si fa portavoce di dicerie e sospetti che, diffusisi nel Paese già durante la Prima guerra mondiale, non avevano risparmiato neppure la zarina Aleksandra Fedorovna: «le voci sulla germanofilia dell'imperatrice arrivano a imputare a quest'ultima di organizzare il contrabbando di derrate alimentari verso la Germania e di nascondere negli appartamenti reali un apparecchio radio collegato allo Stato maggiore tedesco, per condurre una diretta attività spionistica»¹⁰.

I 'bolscevichi-forze oscure' appaiono quindi nella scrittura di Averčenko come burattini manovrati da una forza più grande, e proprio per questo motivo in linea di principio è difficile distinguerli l'uno dall'altro. La figura di Trockij, nei confronti del quale il fiele di Averčenko si riversa con particolare virulenza, spicca tuttavia in questo contesto per un innegabile carattere versatile e dinamico, che la pone al centro di un ventaglio di micro-narrazioni diverse tra loro.

III

Nell'analizzare le dinamiche narrative che portano alla contrapposizione dei due 'Trockij-personaggio' appartenenti rispettivamente alla scrittura di Ustinov e a quella di Averčenko faremo uso di una rete di opposizioni costruita a partire dalla comparazione di diversi epiteti riferiti a Trockij e delle corrispondenti catene simboliche. Questa scelta permette di osservare da vicino una serie di antinomie intorno alle quali si articolano le differenze tra i due volti del 'Trockij bifronte'.

Nella nostra analisi procederemo per cerchi concentrici, cominciando da quegli attributi che riguardano l'apparenza esteriore e il carattere del 'Trockij-personaggio' per proseguire con le catene simboliche legate al suo modo di interagire con chi lo circonda e arrivare infine ad esaminare aggettivi e connotazioni ideologiche con cui vengono descritti l'ambiente che si forma intorno a Trockij e le persone che lo abitano.

L'antinomia che esamineremo per prima, quindi, sarà quella sobrietà/tracotanza, che riveste un ruolo centrale nella comprensione delle inconciliabili differenze tra la personalità del 'Trockij-personaggio' ustinoviano e quello uscito dalla penna di Averčenko.

Nella narrazione di Ustinov, infatti, Lev Trockij appare non solo come

¹⁰ G. CARPI, 1917. *Un anno rivoluzionario*, Carocci, Roma 2017, p. 44.

un uomo di eccezionale energia, ma è anche dotato di capacità fisiche e morali tali da costituire un insieme di armonica perfezione, tanto che Georgij Feofanovič commenta: «Penso che non esista un altro uomo che sia fatto in modo così armonico come Trockij»¹¹. Grazie a queste qualità, Lev Davidovič si muta in una sorta di asceta rivoluzionario, che può «non dormire per due giorni e più, mangiando quello che capita quando capita (e, tra l'altro, Trockij non mangia quasi mai carne) e nonostante questo apparire sano e in forma»¹². Altrettanto sobrio e modesto appare l'aspetto esteriore di Trockij, che fa la sua prima comparsa nell'opera nei panni di un anonimo militare: «In un'azzurra notte di settembre, un uomo avvolto in un cappotto di tessuto mimetico impermeabile stava fermo lungo la banchina ferroviaria, a pochi passi dagli squallidi edifici che costituivano la stazione di Svijažsk. L'uomo teneva una mano dietro la schiena, con l'altra reggeva il binocolo»¹³. Solo qualche passaggio dopo scopriamo che costui non è altri che Trockij: «L'uomo con il cappotto di mimetica si stacca il binocolo dagli occhi. Lo getta in tasca con noncuranza, e si avvia lungo la banchina ferroviaria in direzione dei vagoni fermi sulla linea, immersi in una vaga oscurità. Quell'uomo è Trockij»¹⁴.

All'estremo opposto dello spettro rispetto all'asceta rivoluzionario creato da Ustinov troviamo il fatuo, arrogante bellimbusto che compare nelle opere satiriche di Averčenko. Al posto dell'anonimo cappotto militare spicca un abbigliamento talmente vistoso da rasentare il ridicolo, unito ad a un atteggiamento spesso improntato a un'inutile tracotanza. Ecco, ad esempio, come si presenta Trockij a una serata a casa di Gor'kij:

«Nello studio entrò, scuotendo in maniera gagliarda le spalle avvolte nella giacca marrone, Lev Davidovič Trockij. Sulle sue guance coriacee e rasate di fresco era rimasto un alone di brina sciolta a metà, le sue ghette alte fino al ginocchio, gialle e sgar-gianti, scricchiolavano gioiose ad ogni passo. “Carissima Maria Fedorovna! Datemi la manina”»¹⁵.

¹¹ G.F. USTINOV, *Tribun Revoljucii (L.D. Trockij)*, b.i., Moskva 1920, p. 68. Ove non diversamente indicato le traduzioni sono mie, VP.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ivi*, p. 7.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ A.T. AVERČENKO, *Dobrye druž'ja za ramson*, in Id., *Nečistaja sila*, Novyj Satirikon, Sevastopol' 1920, p. 14. Averčenko qui si riferisce all'attrice Maria Fedorovna Andreeva che fu la compagna di Maksim Gor'kij dal 1904 al 1921.

Ancora più eccessivo è l'aspetto di Trockij nel surreale racconto *Koroli u sebja doma* (I re a casa propria), dove lui e Lenin appaiono nei panni di marito e moglie. Lev Davidovič si presenta di buon mattino al tavolo della colazione agghindato nel seguente modo: «stretto in un frac tutto azzimato, calza lucidi stivali con gli speroni e fuma un sigaro infilato in un lungo bocchino ambrato»¹⁶.

Contestualmente al diverso atteggiamento nei confronti dell'abbigliamento, possiamo notare anche una maggiore 'attitudine gastronomica' da parte del 'Trockij-personaggio' di Averčenko, che appare spesso seduto a tavola o in occasioni conviviali: durante la già citata serata a casa di Gor'kij, ad esempio, vengono serviti, in spregio al tempo di carestia, vitello, pesce affumicato, funghi e liquori assortiti.

È inevitabile che due creature letterarie così diverse si rapportino al mondo che li circonda in guisa diametralmente opposta: arriviamo così alla seconda antinomia, quello spirito della rivoluzione/forza impura. In entrambi i casi ci troviamo di fronte a un alto grado di mitizzazione: se infatti Ustinov innalza Lev Trockij ad altezze vertiginose, facendo assumere alla sua figura caratteri di accentuato misticismo, Averčenko lo fa invece sprofondare negli inferi, attribuendogli i tratti demoniaci di una forza impura.

Abbiamo già menzionato in precedenza il carattere profondamente stratificato della struttura testuale di *Il tribuno della rivoluzione*: tramite il montaggio di materiali diversi, Ustinov mette in scena una delle principali funzioni canoniche attribuite al 'Trockij-personaggio' dalla coscienza collettiva, ovvero la capacità di riuscire a svolgere allo stesso tempo diversi ruoli. Si tratta di una funzione narrativa che si ispira a quell'incessante flusso di testi a stampa rivolti a vari settori della popolazione tramite i quali, già fin dal 1918, Trockij organizza, controlla, ammonisce, celebra la memoria degli eroi caduti e castiga i trasgressori. «Trockij è al tempo stesso un gentleman della rivoluzione, un magnifico diplomatico, un arguto avversario, un satirico capace di sottigliezze», scrive Ustinov, e in *Il tribuno della rivoluzione* trasforma tale molteplicità di ruoli in una delle dinamiche narrative principali dell'opera creando il concetto di 'Trockij spirito della rivoluzione'. Attraverso la costruzione di questa immagine idealizzata, Ustinov riesce a trovare il nesso fra i vari tasselli narrativi e insieme a fornire una spiegazione per la prodigiosa capacità di Lev Davidovič di rivestire con successo ruoli tanto diversi

¹⁶ Id., *Koroli u sebja doma*, in Id., *Džužina nožej v spinu revoljucii*, Bibliothèque Universelle, Paris 1921, p. 36.

tra loro. Trockij, infatti, non ha soltanto «incarnato dentro di sé l'intero carattere della Rivoluzione russa» ma in lui si è anche «cristallizzata tutta la psiche della rivoluzione, tutta la coscienza, tutta l'ira, tutta la generosità, tutto l'orgoglio e tutta la forza morale delle masse che stanno creando la rivoluzione»¹⁷. Lev Davidovič appare, in un certo senso, posseduto dallo spirito della rivoluzione, e può così svolgere una serie di azioni relative a diverse sfere che hanno quasi del miracoloso: Trockij «percepisce come nessuno lo stato d'animo dell'uditorio» e per questo motivo «è l'unico che può risvegliare nelle masse quei sentimenti, che fino a quel momento nessuno era riuscito a ridestare [...] ha fatto miracoli con il suo parlare, trasformando nel giro di pochi giorni delle masnade di arruolati che scappano in preda al panico in solidi reggimenti rivoluzionari»¹⁸. La natura rivoluzionaria di Trockij viene avvertita a livello istintivo dalle masse, che dappertutto lo accolgono «nel modo in cui sono accolti coloro che vengono non solo capiti, ma profondamente compresi. [...] Così vengono accolti coloro in cui si percepisce un'anima affine alla propria. Così vengono accolti coloro, nei quali la massa sente l'incarnazione della parte migliore di sé»¹⁹. In diversi punti della narrazione, Ustinov ritrae un particolare meccanismo di interazione tra i singoli individui e il *vožd'*. Ritroviamo ad esempio quest'atteggiamento nell'episodio della vecchia popolana che dice commossa ai marinai che la circondano: «L'ho visto, fratellini», ma anche in quello dell'incontro tra Trockij e un ragazzino: «vicino all'automobile, intento ad osservare attentamente Trockij c'era un ragazzino adolescente. Trockij, avendolo notato, gli chiese sorridendo “e tu per chi stai? Per i bianchi o per l'Armata Rossa?” Il ragazzino alzò rapidamente su Trockij i suoi occhi vivi e penetranti “Qui da noi tutti stanno per l'Armata Rossa, siamo poveri”»²⁰.

Si tratta di episodi che ci possono quindi riportare alla memoria l'etichetta utilizzata da Gian Piero Piretto in riferimento a uno specifico genere pittorico, «detto “ha visto Stalin”, che avrebbe immortalato l'aura di estasi e beatitudine da cui erano avvolti coloro che avevano avuto il bene di contemplare da vicino, quasi in esclusiva, il vero corpo del diopadre, di incrociare sia pure fuggacemente il suo sguardo»²¹. Per Ustinov, infine, un'altra fondamentale caratteristica della rivoluzione incarnata in Trockij è la capacità di esercitare misericordia nei confronti del

¹⁷ USTINOV, *Tribun Revoljucii*, cit., p. 27.

¹⁸ *Ivi*, p. 28; p. 65.

¹⁹ *Ivi*, pp. 9-10.

²⁰ *Ivi*, cit., p. 24.

²¹ G.P. PIRETTO, *Gli occhi di Stalin*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010, p. 43.

nemico; infatti «Trockij, come l'autentica rivoluzione popolare, sa essere misericordioso e indulgente [...]. Il popolo non si vendica, sa perdonare. Semplicemente combatte. Migliaia di persone fatte prigioniere tra le fila dei bianchi devono la vita a Trockij»²².

Del tutto diverso, come possiamo aspettarci, è l'atteggiamento verso il mondo e le persone circostanti tenuto dal 'Trockij-personaggio' di Averčenko. Il 'Trockij forza impura', infatti, non si caratterizza solo per la sua crudeltà, ma anche per la compiaciuta indifferenza con cui assiste alle tragedie causate dal suo operato. Arrivato in ritardo alla serata a casa di Gor'kij, ad esempio, Trockij si giustifica in questo modo: «“Sono stato trattenuto sul luogo di un incendio” [...] “Dov'era l'incendio?” “Sulla Glazovaja. Queste canaglie dal freddo son pronte pure a bruciare le case, pur di scaldarsi. In ogni caso ho ordinato di arrestarne due, avevano la tipica faccia degli incendiari”»²³. Averčenko prosegue su questa linea in vari altri racconti, fornendoci un'ampia gamma di esempi della crudele indifferenza di Trockij. In *Miša Trockij* Lev Davidovič ascolta flemmatico un rapporto composto da un lungo elenco di fucilazioni: «“E allora, Laciš? Avete interrogato tutti...” “Ventotto persone. Di queste diciannove sono già state fucilate, gli altri li faremo dopo il secondo interrogatorio”»²⁴. Nel *Meždunarodnyj revizor* (Revisore internazionale) questa gelida indifferenza sembra vacillare per un momento quando all'orizzonte appare una commissione internazionale che deve controllare la situazione russa: «bisogna che sembri che vada tutto bene. E invece qui da voi guardare i prigionieri fa spavento: sono magri, affamati, sono coperti di botte e di lividi [...]»; ma Trockij recupera in breve tempo la padronanza di sé: «Forse dovremmo fargli indossare dei costumi da boiari e farli danzare *à la russe* davanti alla commissione quando vengono ad esaminarli»²⁵. Al tempo stesso, quella 'attitudine gastronomica' del Trockij di Averčenko che abbiamo menzionato in precedenza raggiunge il suo apice parossistico nella surreale rilettura di *Cappuccetto rosso* intitolata *Novaja russkaja skazka* (Una nuova fiaba russa), dove Trockij ruba letteralmente il ruolo al lupo cattivo: «Lei va, canta l'Internazionale,

²² *Ivi*, p. 17. Qui il comportamento di Trockij appare simile all'atteggiamento tenuto da Pugačev ne *La figlia del capitano* quando ingloba tra le sue fila i soldati della guarnigione catturata. Emilian Ivanovič Pugačev, godeva del resto di estremo favore nell'immaginario popolare, dato che collimava perfettamente con l'immagine dell'eroe 'liberatore' di cui parleremo in seguito.

²³ AVERČENKO, *Dobrye druž'ja za ramson*, cit., p. 14.

²⁴ *Id.*, *Miša Trockij*, in *Id.*, *Nečistaja sila*, cit., p. 48.

²⁵ *Id.*, *Meždunarodnyj revizor*, in *Id.*, *Nečistaja sila*, cit., p. 24.

strappa un garofano rosso. Improvvisamente da dietro un cespuglio salta fuori un ragazzo misterioso che dice: “Permettetemi di presentarmi: sono Lev Trockij, il ragazzo che viene dall’estero. Cosa portate? Oh, ma che cose magnifiche! Dammi qua... Non piangere, ti porterò un altro bicchierino” “Ma che dirò alla nonna?” “Dille: Il lupo cattivo russo si è mangiato tutto”»²⁶.

Se la narrazione di Ustinov sceglie di mantenere una dimensione di carattere eminentemente ufficiale, Averčenko si ‘intrufola’, invece, nella sfera domestica dei leader bolscevichi con lo scopo di mostrare le ‘forze oscure’ nella loro quotidianità fatta di piccole miserie. In questa narrazione di argomento ‘domestico’ troviamo anche un racconto interamente dedicato alla messa in ridicolo della vita familiare di Trockij. Lev Davidovič e la sua compagna Natal’ja Ivanovna Sedova (che Averčenko chiama Sonja) vengono ricondotti agli stereotipi del marito collerico e della moglie bisbetica e ossessiva nei confronti della prole: «“Come mai sei così malinconico, Miša? Perché non mangi?” [...] “So-nja! O stai zitta, o mi alzo e me ne vado da tavola! Ma che discorsi sono questi?”»²⁷. Trockij, del resto, usa modi altrettanto bruschi anche con il suo ‘consorte politico’ Lenin, con il quale litiga furiosamente al tavolo della colazione nel già citato *I re a casa propria*, con toni che paiono ricordare la *povest’* gogoliana sui due Ivan: «“Stai zitta, dannata donna!” urlò Trockij, battendo il pugno sul tavolo. “Non ti va, non ti piace, quella è la porta!” “Quale porta?” gridò Lenin e si mise le mani sui fianchi [...]. “Dove vado ora, quando grazie alla tua guerra idiota siamo circondati da tutti i lati?”»²⁸.

La natura di ‘spirito della rivoluzione’ o, viceversa, di ‘forza oscura’ di Trockij, tuttavia, non si manifesta solo nei rapporti interpersonali tra il personaggio e singoli individui o con le masse, ma anche nell’equilibrio dell’universo che si forma intorno a Lev Davidovič e che diventa una funzione narrativa del ‘Trockij-personaggio’ stesso, le cui azioni trasformano il mondo, nel bene o nel male. Intorno ai due diversi ‘Trockij-personaggio’ si creano così due ambienti del tutto polarizzati, che possiamo distinguere recuperando l’opposizione proposta da Northrop Frye tra ‘mondo del desiderabile’ e ‘mondo dell’indesiderabile’.

Arriviamo così alla terza e ultima antinomia, ovvero Russia

²⁶ ID., *Novaja russkaja skazka*, in ID., *Džužina nožej v spinu revoljucii*, cit., p. 33.

²⁷ AVERČENKO, *Miša Trockij*, cit., p. 49.

²⁸ ID., *Koroli u sebjja doma*, cit., p. 36.

rivoluzionaria/Russia del passato. Coloro che ‘hanno visto Trockij’ generalmente vengono trasformati dalla forza della sua volontà e dal desiderio di seguire il suo esempio; abbiamo osservato, del resto, come secondo Ustinov la parola di Trockij sia in grado di trasformare, letteralmente per miracolo, dei disertori in esemplari combattenti rivoluzionari. Il miglior esempio di come il ‘Trockij-personaggio’ di Ustinov si rifletta nel mondo che lo circonda trasformandolo è il modo in cui viene raccontato quel microcosmo del treno blindato di cui l’autore stesso ha fatto parte, che viene descritto come «un esempio di organizzazione e disciplina. È un intero piccolo mondo rivoluzionario. Un piccolo, ascetico mondo abitato da lavoratori devoti alla rivoluzione. Lì non c’è nulla di superfluo che possa disturbare il lavoro»²⁹. Il treno diventa così la casa di un’umanità rinnovata e totalmente dedicata alla causa rivoluzionaria, secondo una narrazione che diventerà una costante nelle memorie degli altri membri del collettivo del convoglio³⁰. Ma l’ambito in cui la potenza trasformatrice di Lev Trockij raggiunge il suo apice è quello dell’intera Armata Rossa, che sembra assorbire per osmosi tutta una serie di qualità proprie del *vožd’* che «ha creato dal caos, checché se ne dica, un esercito splendido e capace di combattere. Il suo metodo consiste nel rendere questo esercito disciplinato, e, cosa ancora più importante, consapevole. Un esercito di operai e contadini è tenuto a sapere per cosa combatte. La consapevolezza di un esercito è la sua forza. Trockij questo lo capisce bene. Se un operaio o un contadino capisce che sta difendendo sé stesso e i suoi interessi, la sua vita, allora sarà un ottimo, audace combattente»³¹. Tramite la sua «parola ardente», il *vožd’* trasmette a coloro che lo ascoltano non solo gli elementi necessari per raggiungere la necessaria consapevolezza, ma anche, letteralmente, l’essenza della verità. In un passaggio che esplicita in maniera particolarmente evidente il sostrato mistico-religioso alla base dell’immaginario di Ustinov, la rivoluzione sembra aprire la strada al regno della verità:

«La rivoluzione è forte della sua tragica verità. Prima, il regime

²⁹ USTINOV, *Tribun Revoljucii*, cit., p. 62.

³⁰ Sarà utile qui confrontare la narrazione di Ustinov con il seguente passaggio tratto dalle memorie di Rudol’f Avgustovič Peterson, comandante del treno: «Fin dai primi giorni di lavoro i lavoratori del treno, ispirati dal compagno Trockij, condottiero dell’Armata Rossa, formarono una “famiglia d’armi molto affiata e unita”», R.A. PETERSON, *Vospominanija o rabote v poezde Predrevvoensoveta Respubliki t. Trockogo*, RGVA, f. 4, op. 7, d. 35, l. 2.

³¹ USTINOV, *Tribun Revoljucii*, cit., p. 63.

zarista doveva impiegare tutte le sue energie per riuscire a ingannare i lavoratori e i contadini nel modo più scaltro e costringerli ad uccidere i lavoratori e i contadini degli altri paesi [...]. La rivoluzione non ha bisogno di ingannare i contadini e i lavoratori, essa è forte della sua tragica e semplice verità, e questo Trockij lo sa e lo capisce molto bene»³².

Dalla bocca di Trockij la verità viaggia per tutta la Russia grazie all'azione di propagandisti e commissari politici che paiono agire come veri e propri 'discepoli': «era necessario che tutti coloro, proletari o contadini, che avevano capito l'inevitabilità della lotta, andassero da quegli stessi proletari e contadini che erano simili a loro per raccontare per cosa combatteva la Russia Sovietica»³³.

Del tutto differente rispetto a questo scenario di uomini risvegliati dalla verità è l'ambiente che traspare dalla scrittura di Arkadij Averčenko, dove lo scatenarsi delle 'forze impure' ha portato al collasso di quel vecchio mondo russo evocato dall'autore con struggente nostalgia: «Vi ricordate come viveva tutta l'immensa Russia ancora poco tempo fa? Come potete non ricordarlo: infatti la vita precedente è andata avanti per secoli, e non si può dimenticarla in poco tempo! [...] Un silenzio festivo, limpido, cristallino si stende sulla città, solo di tanto in tanto infranto dal fitto scampanio della cattedrale. [...] Nei giorni di festa la ragazza della casina verde, al posto delle scale e degli esercizi, si concede di suonare non solo *Molitva Devy* ma addirittura un frammento del *Rigoletto*. Sua sorella minore passeggia con calma nel parco ombroso della città con un volumetto di Turgenev sottobraccio»³⁴. Questo quadro idilliaco, però, è destinato a essere contaminato e distrutto dall'improvviso irrompere sulla scena delle 'forze impure' inviate in Russia dai tedeschi: «Nell'estate del 1917 sono arrivati dalla terra tedesca, in un vagone sigillato, alcuni gentili signori che si sono impossessati della casa di una ballerina, hanno cacciato via quel signore logorroico che era stato stordito dalla bellezza del Palazzo d'Inverno, si sono riuniti intorno un centinaio di galeotti di idee socialiste, e così facendo in un anno hanno tirato su un Soviet tale che non ce ne libereremo neppure tra cento anni»³⁵.

³² *Ivi*, p. 64.

³³ *Ibid.*

³⁴ AVERČENKO, *Navaždenie*, in *Id.*, *Nečistaja sila*, cit., pp. 3-5.

³⁵ *Ivi*, p. 8. In questo breve passaggio troviamo racchiuso il pensiero di Averčenko sugli eventi rivoluzionari, a partire dal riferimento al 'vagone sigillato' giunto dalla terra tedesca, con cui l'autore esplicita il suo assoluto convincimento che i bolscevichi siano in realtà

La Russia appare in preda a una vera e propria possessione diabolica che la fa sprofondare nella barbarie: l'arrivo dei bolscevichi coincide con lo scatenarsi dei peggiori istinti nel popolo russo, dando luogo ad una 'inondazione'. L'idilliaca cittadina descritta da Averčenko viene spazzata via e i suoi abitanti vanno incontro a una fine orribile: la ragazza che leggeva Turgenev viene arrestata insieme al padre e poi «come dice il modo di dire russo, l'hanno “fucilata durante un tentativo di fuga”»; gli scolari che rallegravano la cittadina con il loro baccano sono tutti morti di fame e di freddo, il mercante che vendeva loro ninnoli e dolci è stato affogato nel fiume; l'impiegato del catasto che si è rifiutato di consegnare la cassa si è ritrovato ad avere la testa fracassata con quella stessa chitarra che amava strimpellare³⁶. Spir'ka Šorik, un tempo sellaio e principale animatore dei bagordi alcoolici a cui si abbandonava il popolo russo la domenica sera, e ora presidente del Soviet locale, riassume così l'accaduto: «È successo che non esiste nessuna Signora Misericordiosa, non esiste nessuna Vergine di Kazan', era tutto un imbroglio e tenebra. Ma invece esiste Zimmerwald e abbiamo con noi il conduttore del proletariato rosso, la bellezza e l'orgoglio dell'avanguardia della rivoluzione mondiale, Lev Davidovič Trockij»³⁷.

Il dilagare delle 'forze oscure', secondo Averčenko, farà sì che la Russia sprofondi nella barbarie, giungendo a un mondo tribale e primitivo, dove non c'è «né commercio né industria; nessuna legge umana o divina, niente scienza, niente arte», la popolazione è divisa nei clan dei comitati esecutivi, dei destinati ai lavori forzati e dei commissari politici: quest'ultimo in realtà conta un solo membro, «il monarca assoluto del Paese dei Soviet Miša I, figlio del defunto sovrano assoluto Lev I, della stirpe dei Trockij»³⁸.

L'influenza nefasta di Trockij è tale da sconfinare anche nel campo opposto al suo: gli esuli bianchi appaiono ossessionati da Lev Davidovič fino alla monomania, e il solo menzionarlo nel discorso è sufficiente a far affiorare in loro grottesche e truculente fantasie di vendetta: c'è

agenti della Germania. La casa della ballerina è la villa di proprietà della ballerina Matilda Kšekinskaja, requisita dai soldati rivoluzionari e successivamente divenuta il primo quartier generale dei bolscevichi a Pietrogrado. Il 'signore logorroico', infine, non è altri che Aleksandr Fedorovič Kerenskij, dapprima Ministro della Giustizia e poi Ministro della Guerra per il Governo provvisorio e noto per le sue capacità di oratore estremamente espressivo. Arkadij Averčenko imputava la caduta della Russia nelle mani dei bolscevichi anche all'incompetenza del Governo provvisorio.

³⁶ *Ivi*, pp. 7-8.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ AVERČENKO, *Otryvok budušego romana*, in *Id.*, *Nečistaja sila*, cit., p. 21.

chi sogna di «calpestargli il volto con i tacchi delle scarpe, tagliargli un orecchio e costringerlo a mangiarlo»; chi dichiara «prenderei l'ultima persona ad essere stata fucilata tra le tante migliaia, prenderei il cadavere ancora caldo di questa persona uccisa da Trockij e lo legherei saldamente a Trockij – petto contro petto, viso contro viso [...] darei da mangiare e da bere a Trockij, in modo che viva, ma non gli slegherei di dosso il cadavere»³⁹, e chi invece vuole «ricoprirlo di spilli»⁴⁰. Intorno al 'Trockij-personaggio' di Averčenko, quindi, si struttura un ambiente da incubo, devastato dalla carestia, dal freddo e da violenze insensate, nel quale si aggirano 'forze impure' del tutto indifferenti alle sofferenze della popolazione: è sufficiente citare il modo con cui, nel racconto ambientato a casa di Maksim Gor'kij, Anatolij Lunačarskij descrive un piccolo incidente accaduto alla moglie: «Ieri notte tornava dal teatro a piedi [...] ed è inciampata in un cadavere che si stava decomponendo sul marciapiede, è scivolata e si è rotta la spalla»⁴¹.

È difficile immaginare un mondo più diverso dalla Russia rivoluzionaria messa invece in scena da Ustinov, con il suo esercito di 'uomini consapevoli' e i propagandisti che diffondono la verità sulla lotta di classe.

IV

L'analisi dei binomi oppositivi da noi scelti rende evidente la non coincidenza dei due 'Trockij-personaggio', che esattamente come i due volti di Giano, guardano in direzioni opposte.

Queste due diverse incarnazioni della medesima figura storica sono anche il prodotto di due diverse tradizioni culturali da tempo radicate nell'immaginario russo: di conseguenza, la comprensione delle dinamiche che si celano dietro lo sdoppiamento non può essere completa senza un approfondimento, per quanto breve, proprio sul ruolo giocato nella narrazione dai vari elementi radicati in queste due tradizioni.

Abbiamo già evidenziato in diverse occasioni il permanere nello stile di narratore rivoluzionario di Georgij Feofanovič Ustinov di temi di chiara matrice religiosa, che possiamo ragionevolmente ricondurre alla sua

³⁹ Id., *Razgovor za stolom*, in Id., *Nečistaja sila*, cit., p. 39.

⁴⁰ Id., *Poëma o golodnom čeloveke*, in Id., *Džužina nožej v spinu revoljucii*, cit., p. 17.

⁴¹ Id., *Dobrye druž'ja za ramson*, cit., p. 14.

origine in una comunità di vecchi credenti. È indubbio che per valutare in quale esatta misura le origini familiari di Ustinov abbiano influito sul suo stile autoriale saranno necessarie ulteriori ricerche, indirizzate *in primis* ad individuare con precisione a quale delle molteplici identità vecchio credenti appartenesse la sua famiglia. Tuttavia, possiamo ipotizzare che l'influenza di questa impronta culturale dell'autore non si limiti ai soli temi di matrice religiosa presenti nella narrazione, ma si allarghi anche all'area tematica della rivoluzione.

Le autorità zariste, infatti, trattavano le comunità di vecchi credenti né più né meno che come gruppi sediziosi, perseguitandoli con arresti, perquisizioni e la distruzione dei loro libri sacri. Non ci stupirà, quindi, che nel variegato panorama culturale dei vecchi credenti, la lotta in difesa della propria identità religiosa finisca spesso per assumere varie forme di resistenza politica, che vanno dal rifiuto di includere lo zar nelle preghiere in quanto emissario dell'Anticristo, al tentativo di alcune delle comunità di convertire il resto della popolazione tramite la diffusione di pubblicazioni apertamente polemiche nei confronti dell'ordine costituito, per arrivare infine al diretto coinvolgimento dei vecchi credenti nelle lotte armate⁴². In attesa di poter svolgere ulteriori studi, in questa sede ci limiteremo a delineare alcuni temi appartenenti a questo immaginario chiaramente riconoscibili in *Il tribuno della rivoluzione*.

È il caso, ad esempio, dell'immagine del treno blindato di Trockij, che viene visto come una 'comunità rivoluzionaria ascetica' nella quale non c'è nulla di superfluo, e, fondamentalmente, si rigettano le tentazioni del mondo, compresa la compagnia femminile: «Nell'autunno del 1918 Trockij mandò via le telefoniste dal treno. Queste donne non capivano il ruolo tragico del convoglio. Portavano con loro un'infiacchente atmosfera di amoreggiamenti, per quanto leggeri, per quanto innocui. Da quel momento sul treno di Trockij non c'è più una sola donna»⁴³. Questo riferimento alla 'cacciata delle donne' dal treno (che può ricordare l'esclusivo carattere maschile della *Seč'* cosacca in *Taras Bul'ba*) è tanto più singolare in quanto in netto contrasto con i dati reali a nostra disposizione: Reznik commenta che «è curioso che il quadro di questa virile fratellanza di guerrieri-asceti sia in contraddizione non solo con le liste dello staff del treno a noi note, ma anche il ben noto fatto della permanenza sul treno di Larisa Rejsner, che come Ustinov scriveva

⁴² Vedi K.V. ČISTOV, *Russkaja narodnaja utopija (genesis i funkcii social'no-utopičeskich legend)*, Russkaja Akademija Nauk, Sankt-Peterburg 2003, pp. 417-419.

⁴³ USTINOV, *Tribun Revoljucii*, cit., p. 62.

reportage dal fronte»⁴⁴, mentre Robert Argenbright, facendo diretto riferimento ai registri del treno, menziona la presenza sul convoglio di «young, illiterate, Russian village women who worked in the train's laundry»⁴⁵. Sembra proprio che Ustinov rimodelli l'immagine reale del treno secondo lo schema di quelle comunità ascetiche nelle quali si praticava il rifiuto dell'alcool e del tabacco, e, in alcuni casi, anche dei legami matrimoniali e della genitorialità⁴⁶. Una delle più famose è Vyg, dove dal 1690 fino agli anni Ottanta dell'Ottocento circa esisteva una federazione di comunità basata sul lavoro agricolo collettivo e la proprietà comune delle terre, tanto che lo storico Serge Zenkovsky la definisce «a miniature socialist state based upon a collective economy»⁴⁷. Vyg, inoltre, manifestava *in toto* quei caratteri di tipo ascetico già rilevati nella narrazione del treno di Ustinov, così come nota Robert Stites: «it was also hierarchical and regimented: discipline, obedience, loyalty, and chastity were required (though the last did not always hold up: males held all the positions of authority, and the elected chief of the community lived in a cell larger than the others)»⁴⁸.

Altri elementi degni di interesse, e che suggeriscono un'influenza della cultura vecchio credente sull'autore, sono rintracciabili nel modo in cui viene costruita la figura di Trockij. Risulta infatti inevitabile interrogarsi sui legami tra la rappresentazione di Trockij quale 'spirito della rivoluzione' e i caratteri tipici del ciclo di leggende sul 'salvatore', ampiamente diffuse nei vari strati popolari russi ma particolarmente care ai vecchi credenti. Al centro della leggenda del 'salvatore' troviamo l'idea di un eroe, che, dopo essere stato costretto a nascondersi per qualche tempo in un Paese straniero, torna in patria «per dare al popolo la libertà, grazie al sostegno di coloro che attendevano il suo ritorno»⁴⁹.

A tutt'altra tradizione culturale sembra invece fare riferimento Averčenko, che nel fare uso del tema dei bolscevichi come agenti tedeschi pare adottare quella *forma mentis* che vede ogni movimento

⁴⁴ REZNIK, *Političeskaja agiografija L'va Trockogo i sakralizacija revoljucii*, cit., p. 116.

⁴⁵ R. ARGENBRIGHT, *Honour Among Communists: 'The Glorious Name of Trotsky's Train'*, in «Revolutionary Russia», vol. XI, I, 1998, p. 49.

⁴⁶ ČISTOV, *Russkaja narodnaja utopija (genesis i funkcii social'no-utopičeskich legend)*, cit., p. 416.

⁴⁷ S. ZENKOVSKIJ, *The Ideological World of Denisov Brothers*, in «Harvard Slavic Studies», III, 1957, cit. in R. STITES, *Revolutionary Dreams. Utopian Vision and Experimental Life in the Russian Revolution*, Oxford University Press, New York 1989, p. 16.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ ČISTOV, *Russkaja narodnaja utopija (genesis i funkcii social'no-utopičeskich legend)*, cit., p. 448.

rivoluzionario come frutto di una cospirazione straniera contro la Russia. Si tratta di un modello ormai di lunga data, formalizzato ai tempi di Nicola I dalla destra, che «elaborò uno schema destinato a sopravvivere a lungo: le cause della crisi della società e dello Stato russi [...] non vengono ricercate al loro interno ma all'esterno, come indotte da oscure mene»⁵⁰. Va riconosciuto che Averčenko propone una versione di questo schema depurata dagli elementi di antisemitismo che l'avevano spesso caratterizzata: la malvagità del suo 'Tročkij-personaggio' non è da attribuirsi alla sua origine ebraica, ma semmai al suo essere il «ragazzo che viene dall'estero», un avventuriero prezzolato dai tedeschi. In questo Arkadij Timofeevič si differenzia nettamente da Aleksandr Kuprin, che in *Tročkij. Una descrizione* aveva abbondantemente attinto da un repertorio antisemita a tinte forti di impronta chiaramente rozanoviana⁵¹.

La dinamica dei 'bolscevichi-forze oscure', che Averčenko affianca al tema del complotto, si inserisce infine nel non meno ampio filone relativo al carattere demoniaco delle 'energie esterne' che minacciano l'unità e la sopravvivenza della Russia. L'interpretazione dei fatti rivoluzionari come eventi demoniaci, che aveva fatto la sua comparsa già in occasione della rivoluzione del 1905, nel 1917 accelera bruscamente. Averčenko, quindi, non rappresenta certo un'eccezione nel panorama letterario: «molti autori e pubblicisti russi di chiara fama definirono quasi unanimemente ciò che accadeva nel Paese come una baldoria "demoniaca"»⁵².

L'accostamento tra l'immaginario vecchio credente e quello demoniaco-nazionalista mette in evidenza la complessità e la stratificazione del processo con cui Ustinov e Averčenko creano il proprio

⁵⁰ C.G. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia. Dal libro del «kahal» ai Protocolli dei savi di Sion*, Bollati Boringhieri, Milano 2001, p. 20.

⁵¹ In un passaggio di notevole crudezza, Kuprin cerca di spiegare l'inquietudine provata nell'osservare un ritratto di Tročkij paragonando l'immagine all'analisi al microscopio di un insetto emofago, recuperando così l'idea, ampiamente trattata da Vasilij Vasil'evič Rozanov, del particolare, oscuro rapporto degli ebrei con il sangue umano: «Vi è mai capitato di osservare al microscopio la testa di una formica, di un ragno, di un acaro, di una pulce o di una zanzara, con quei loro mostruosi apparati per masticare, succhiare il sangue, pungere, tagliare e segare? Avete mai percepito la soprannaturale e mostruosa malvagità che si può indovinare in quel guazzabuglio che sono le loro "facce?" [...]. Se avete mai avuto questo pensiero, allora capirete il triste e angosciante terrore notturno che mi colse allora», A.I. KUPRIN, *Tročkij. Charakteristika*, in «Novaja Russkaja Žižn», n. 13, I 1920, p. 2.

⁵² D.M. MAGOMEĐOVA, *Motivy «besovstva» v literature i publicistike pervych let revoljucii*, in V.V. POLONSKIJ (otv. red.), *Perelom 1917 goda: revoljucionnyj kontekst russkoj literatury. Issledovanija i materialy*, IMLI RAN, Moskva 2017, p. 42.

‘Trockij-personaggio’. Da questo calderone di esperienze, suggestioni e riferimenti simbolici fanno la loro comparsa due entità del tutto diverse, e così l’ascetico e spirituale capo rivoluzionario finisce per guardarsi allo specchio con il ridicolo e demoniaco agente straniero.